



URBINO



Via Beato Mainardo, 4
Tel. e Fax 0722/4778
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

La carità senza amore
di Dio è come una cosa
morta. L'amore è quello
che la avvalora
e le dà vita

Mercatello sul Metauro

DI MARCELLO TURCHI

Fin dalle prime ore del mattino giovedì scorso 9 luglio una piccola folla di pellegrini provenienti da Città di Castello e dai vicini comuni marchigiani sopraggiunge alla chiesa annessa al convento delle Clarisse Cappuccine. A partire dalle sette, ad ogni ora, una nuova celebrazione eucaristica. E' forse il segno più semplice ma anche più sentito di una ricorrenza. E' il giorno di Santa Veronica, il 9 luglio a Mercatello. Le campane della Collegiata suonano a festa. C'è una luce splendida in questa giornata così attesa e vissuta dagli abitanti dell'antica Pieve d'Ico. Al centro della piazza un gruppo di giovani disegna e colora una classica immagine della Santa, che tiene il crocifisso e offre il suo cuore. Nei giorni del triduo di preparazione c'erano stati gli interventi di tre diversi sacerdoti sul significato di una vita esemplare.

Eucaristia e processione. All'interno della Pieve Collegiata la solenne messa pontificale presieduta dall'arcivescovo mons. Sandro Salvucci, presenti le autorità comunali, il sindaco Alfiero Marchetti con esponenti della giunta, i carabinieri ed una rappresentanza della polizia locale. Il canto del Coro Polifonico Icense ha reso più emozionante la concelebrazione. E in notturna, come ormai tradizione, la statua della Santa è stata portata in processione: un momento seguitissimo, con grande partecipazione popolare attraverso le vie del centro storico illuminate dalle calde luci a terra e sui davanzali. E il servizio musicale della banda di Mercatello.

Omelia. Al termine del percorso, in piazza, mons. Salvucci nella sua omelia ha ricordato che quella di Veronica per Cristo è stata una passione incontenibile. Nel linguaggio mistico e di forte impatto emotivo, spiazzante del suo diario, si parla addirittura di innamoramento. Le parole dell'Arcivescovo propongono un parallelo con San Francesco: entrambi così vicini nell'esperienza delle stimmate, non vista come dolore e sofferenza ma come profonda conoscenza della bellezza, un dono dal valore inestimabile, di grande attualità nel mondo contemporaneo, in cui si vorrebbe invece far passare il messaggio di una verità frammentaria, soggettiva, debole, illusoria. Cui si contrappone la sincerità della "vera icona", come indica il nome stesso della Santa. «Nel suo Diario – ha sottolineato mons.

Santa Veronica: una santa attuale

Momento importante nella vita di fede della comunità mercatellese e per l'intera Arcidiocesi: dopo il triduo, l'eucaristia presieduta dall'Arcivescovo e la processione



Salvucci – troviamo parole fortissime: "O Amore poco conosciuto dalle creature, o Amore, fa' che io ti conosca, perché ti ami e sia una cosa sola con te". Non è una frase da museo, non è linguaggio lontano da noi. È il grido di una ragazza, di una donna, di una credente che ha capito una cosa decisiva: la fede non è prima di tutto una regola da rispettare, ma una relazione da vivere. Non è un'idea su un Dio da temere, ma un incontro con Qualcuno che ti ama davvero e che fa di te un essere speciale».

Invocazione. L'Arcivescovo ha con-

cluso la sua omelia con una supplica rivolta alla Santa che l'anno prossimo – ha commentato il parroco don Fabio Bricca – potrebbe diventare il testo ufficiale della preghiera per il III centenario della sua morte (Città di Castello, 9 luglio 1727): « Signore, insegnaci a rimanere in Te. Insegnaci una fede giovane, viva, coraggiosa, capace di amare. Fa' che anche noi possiamo dire, con santa Veronica: «Ho trovato l'Amore». E che questo Amore, che è Gesù crocifisso e risorto, diventi la nostra gioia, la nostra forza e il frutto più bello da portare nel mondo. Amen».



Montedale

DI BIAGIO PICONE

Un borgo ritrova il suo cuore: la chiesa torna a vivere

Ci sono luoghi che, pur nella loro semplicità, custodiscono l'anima di una comunità. La piccola chiesa di Montedale, nel territorio di Mercatello sul Metauro, è uno di questi. Dopo un accurato intervento di restauro, è stata restituita al culto con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo mons. Sandro Salvucci, che ha benedetto e inaugurato ufficialmente l'antico edificio sacro. Attorno all'altare si sono raccolti residenti, famiglie, volontari e amici del borgo, uniti dalla gioia di rivedere aperta una chiesa che appartiene alla memoria e alla vita di tutti. È stata una celebrazione intensa, nella quale la liturgia si è intrecciata ai ricordi. Tra i banchi c'era chi rivedeva i volti dei propri cari sedendosi dove un tempo si sedevano le proprie mamme o nonne, chi ricordava un battesimo, un matrimonio, una festa patronale o una preghiera recitata nei momenti difficili. Il restauro è il frutto di un grande lavoro corale. Accanto ai tecnici e alle maestranze, tante persone hanno offerto il proprio contributo con generosità, mettendo a disposizione tempo, energie, competenze e passione. È il volto di una Chiesa che sa costruire insieme, nella quale ciascuno diventa protagonista della custodia di un patrimonio che non appartiene soltanto al

passato, ma continua a parlare al presente. Restituire una chiesa alla sua comunità significa non solo recuperare un edificio storico, ma riconsegnare un luogo di incontro con Dio, uno spazio di silenzio e di preghiera, un punto di riferimento capace di tenere unite le generazioni. In un tempo spesso segnato dalla fretta e dall'individualismo, queste piccole chiese di campagna continuano a ricordare che la fede ha bisogno di luoghi concreti nei quali essere vissuta, celebrata e trasmessa. Un ruolo decisivo in questo intervento è stato svolto dai fondi dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica. Senza questo prezioso strumento il restauro non sarebbe stato possibile. Dietro ogni chiesa restaurata ci sono persone che potranno tornare a pregare, famiglie che ritroveranno un luogo significativo, borghi che conserveranno la propria identità.

La riapertura della chiesa di Montedale ci ricorda che l'8x1000 rende possibile la missione della Chiesa sul territorio. Custodisce la bellezza, alimenta la speranza e consegna alle generazioni future luoghi nei quali il Vangelo continua a essere annunciato e vissuto. Per questo, ogni firma diventa un piccolo grande gesto d'amore verso la propria comunità e verso il futuro della Chiesa.